



**Testo riunione Comitato scientifico
della Fondazione Murialdi**

Prof. Giuseppe Vacca

Inizialmente hai fatto riferimento alla proposta legislativa attualmente in discussione. Se ho capito bene alcuni tuoi riferimenti iniziali. Il vettore degli interrogativi che ci proponi riguarda il ruolo e il futuro del giornalista. Se nell'attuale evoluzione del rapporto tra produzione, elaborazione e diffusione dell'informazione, nell'insieme e nel complicarsi sia tecnico dei mezzi di comunicazione che dei linguaggi, in presenza di continui mutamenti della dimensione spaziale, quello che noi siamo abituati a chiamare il giornalista è una figura destinata a conservarsi, e se sì, in che forma. Di queste cose non mi occupo più dal 1983, ma la prima domanda che mi farei è se e in che misura la stessa domanda si stia ponendo o è stata posta in altri paesi e quali risposte vengono da te. Sceglierei un *range* di comparazione abbastanza circoscritto, diciamo i paesi europei.

In secondo luogo, per individuare chi può offrire contributi analitici e dare indicazioni utili, dovremmo discutere anche sulla tipologia delle figure che potrebbero contribuirvi. Sicuramente accademiche, ma non solo. Penso innanzitutto a figure che hanno fatto esperienza di questa materia nelle autorità di regolazione. Inoltre, in che misura sono unificabili i profili professionali per rapporto ai linguaggi e ai mezzi di documentazione che adoperano? Vedo infatti il rischio di oscillare fra il giornalista inteso come giornalista della carta stampata e l'idea che le notizie le dia direttamente il politico con un tweet, provocando uno stravolgimento delle fonti. Ai tempi miei le fonti erano (parlo dell'informazione in senso stretto) le grandi agenzie internazionali. Lo sono ancora ? Il potere di *agenda setting* sta ancora nelle mani delle grandi agenzie multinazionali o no?

La tua impostazione del tema sollecita in me questi interrogativi, che non mi paiono astratti poichè si può provare a cercare delle risposte a ciascuno di essi individuando a chi rivolgerci e come comparare la situazione.

É in atto da quarant'anni una strategia di mutamento delle basi culturali dell'Occidente, volta a sostituire quel che resta di un americanismo estenuato a quello che resta dell'Europa. É il fulcro della rivoluzione neoconservatrice a partire dalla metà degli anni '60. Siamo arrivati al paradosso che nelle università tedesche non si studia più la filosofia europea ma piuttosto il pragmatismo americano e la filosofia analitica anglosassone.